# Speciale sentenza CEDU


| Pagina | Testata | Data | Titolo | Pag. |
|---|---|---|---|---|
| 1 | Avvenire | 14/06/2019 | *"FINE PENA MAI" CONDANNA PER L'ITALIA (F.Fulvi)* | 2 |
| 18 | Corriere della Sera | 14/06/2019 | *STRASBURGO CHIEDE ALL'ITALIA DI RIVEDERE LA LEGGE SULL'ERGASTOLO (L.Ferrarella)* | 3 |
| 1 | Il Dubbio | 14/06/2019 | *LA CORTE EUROPEA BOCCIA L'ERGASTOLO OSTATIVO (D.Aliprandi)* | 4 |
| 14 | il Messaggero | 14/06/2019 | *L'ERGASTOLO ITALIANO BOCCIATO DALLA CORTE UE: "VIOLA I DIRITTI UMANI" (C.Mangani)* | 6 |
| 2 | il Tempo | 14/06/2019 | *LA CORTE UE "BOCCIA" L'ERGASTOLO ITALIANO (T.Car.)* | 7 |
| 1 | il Giornale | 14/06/2019 | *VIA L'ERGASTOLO A VITA (A.Sallusti)* | 8 |
| 18 | la Stampa | 14/06/2019 | *ERGASTOLO, LA CORTE EUROPEA DEI DIRITTI UMANI BOCCIA L'ITALIA (F.Amabile)* | 9 |
| 15 | il Giornale | 14/06/2019 | *"EVITARE IL FINE PENA MAI CALPESTA I DIRITTI UMANI" IL REGALO DELL'UE AI BOSS (S.Zurlo)* | 10 |
| 13 | Libero Quotidiano | 14/06/2019 | *PER STRASBURGO L'ERGASTOLO AI BOSS E' TROPPO CRUDELE (Fil.man.)* | 11 |
| 3 | il Foglio | 14/06/2019 | *RIDISCUTERE IL CARCERE A VITA* | 12 |
| 7 | il Manifesto | 14/06/2019 | *LA CORTE EUROPEA BOCCIA L'ITALIA: L'ERGASTOLO OSTATIVO VIOLA I DIRITTI UMANI (P.Gonnella)* | 13 |
| 14 | il Messaggero | 14/06/2019 | *Int. a C.Mirabelli: "LA NOSTRA LEGGE E' GARANTISTA NESSUNO PASSA LA VITA IN CELLA" (C.man.)* | 14 |

Avvenire

Data 14-06-2019
Pagina 1+19
Foglio 1

CORTE EUROPEA

## «Fine pena mai» condanna per l'Italia

FULVIO FULVI

La speranza di riottenere la libertà, anche per un giorno, non può essere cancellata dal cuore di un ergastolano. Chiudere la cella e buttare via la chiave è come allestire un patibolo dal quale il detenuto non scenderà più.

A pagina 19

LA SENTENZA EUROPEA SUL "FINE PENA MAI"

FULVIO FULVI

# «Cancellare l'ergastolo ostativo» Diritti umani, Italia condannata

*Altro che "fine pena mai". La speranza di riottenere la libertà, anche fosse per un solo giorno, non può essere cancellata dal cuore di un condannato all'ergastolo. Chiudere la cella e buttare via la chiave è come allestire un patibolo dal quale il detenuto non scenderà più, fino al momento della morte fisica. È un capestro virtuale. Ma riconciliarsi con la società civile ferita, in nome della «pena-emenda», come previsto dalla stessa Costituzione, è un diritto inviolabile anche per chi è stato condannato in via definitiva. Un principio che vale persino per chi ha commesso i delitti più orrendi. Ce lo ricorda, con una sanzione esemplare e "sonora", la Corte europea dei diritti umani che ieri ha condannato l'Italia per l'applicazione del cosiddetto "ergastolo ostativo", ritenuto contrario alla dignità umana: «È inammissibile – sostengono i giudici di Strasburgo – deprivare una persona delle sue libertà, senza tendere alla sua riabilitazione» e senza offrirgli alternative adeguate. Eppure accade. Niente sconti di pena, né permessi d'uscita o libertà condizionata. Alcune norme del nostro ordinamento penitenziario che regolano il carcere a vita, secondo i togati dell'Ue, contrastano con l'articolo 3 della Convenzione europea sui diritti umani, che vieta trattamenti degradanti e inumani. La sentenza dell'organismo giurisdizionale comunitario si riferisce al ricorso presentato da Marcello Viola, condannato all'ergastolo e al 41 bis (il carcere duro) per reati di associazione mafiosa, omicidi e rapimenti, il quale si è visto respingere le richieste di uscire dal carcere pur avendo mantenuto, nei 28 anni trascorsi dietro le sbarre, una buona condotta e dimostrato anche un cambiamento in positivo della personalità. Ora l'Italia dovrà pagare 6mila euro al detenuto Viola per le spese legali sostenute. Un verdetto storico, e pesante più dell'ammenda, che interessa un centinaio di ergastolani sottoposti attualmente a regime rigido di detenzione. Si tratta di detenuti che hanno deciso di non «collaborare con la giustizia», di non «pentirsi». Condizione, questa, per essere trattati come gli altri. Ma condizione – fa notare la Corte europea – per niente «libera». È facile, infatti, che un condannato abbia paura di dire ai giudici «quello che sa», mettendo così in pericolo la propria vita e quella dei suoi familiari. Ammesso che abbia deciso di allontanarsi dal crimine.*

*Nato negli anni '90, come risposta dello Stato alla guerra dichiarata da Cosa nostra con le stragi di Capaci, Via d'Amelio, e poi le bombe degli attentati di Milano, Roma e Firenze, l'ergastolo ostativo è l'aggravio della massima pena che viene applicato a tutti gli imputati condannati per associazione mafiosa o per reati assimilabili, ovvero favoriti dall'ambiente "mafiogeno". Anche papa Francesco, il 24 ottobre 2014, rivolgendosi ai giuristi dell'Associazione penale internazionale, ne parlò come una «pena di morte coperta», camuffata. Una «pena di morte a rate». Con la sentenza della Corte europea, Viola (e gli altri come lui) non verrà liberato, nemmeno con permessi: resta il fatto che se non ci saranno ricorsi, la decisione diventerà definitiva entro tre mesi. Così, governo e parlamento dovranno modificare l'ergastolo ostativo e i suoi inaccettabili automatismi. E non finisce qui. Il 22 ottobre la Consulta si dovrà esprimere proprio sulla legittimità dell'ergastolo ostativo per un altro caso (Cannizzaro), nel quale Nessuno tocchi Caino è stato ammesso come parte interveniente.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

Data 14-06-2019
Pagina 18
Foglio 1

*La condanna della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo*

# Strasburgo chiede all'Italia di rivedere la legge sull'ergastolo

di **Luigi Ferrarella**

La Corte Europea dei Diritti dell'Uomo condanna l'Italia per le norme specifiche sull'«ergastolo ostativo», ma la campana di Strasburgo suona già anche proprio per tutte quegli esasperati automatismi preclusivi che la maggioranza Lega-5Stelle sta via via introducendo, dalla controriforma penitenziaria sino ad alcune norme dei decreti sicurezza del ministro Salvini e della legge anticorruzione del ministro Bonafede. La Cedu ieri ha infatti condannato l'Italia perché l'articolo 3 della Convenzione, «divieto di trattamenti disumani e degradanti», è violato dalle regole italiane che al condannato al carcere a vita per alcuni reati impediscono di poter chiedere ai giudici di Sorveglianza l'ammissione a benefici penitenziari qualora non collabori all'accertamento dei fatti (con l'unica eccezione dei casi in cui la collaborazione sia impossibile perché ormai si sa già tutto o inesigibile perché il detenuto nulla sa di più). Con i voti di 6 giudici (un greco, un croato, un finlandese, un armeno, un sammarinese e l'italiano Guido Raimondi), e l'opinione dissenziente del polacco Krzysztof Wojtyczek, la Corte rimarca che «la dignità umana, cuore stesso del sistema istituito dalla Convenzione, impedisce di privare una persona della sua libertà senza al tempo stesso operare per il suo reinserimento, e senza offrirgli la possibilità di recuperare un giorno la libertà»; e indica come dal rifiuto di un detenuto di collaborare non si possa necessariamente dedurre il suo restare criminale, visto che c'è chi non collabora perché si ritiene innocente o teme ritorsioni ai familiari, mentre c'è chi inscena una collaborazione non per vera dissociazione ma solo per opportunismo. Il verdetto, che per il detenuto non comporta né liberazione né indennizzo ma 6.000 euro di spese legali, definisce il ricorso proposto dall'ergastolano per omicidio e mafia Marcello Viola (in carcere dal 1992) tramite l'avvocato veronese Antonella Mascia con l'ex presidente della Consulta Valerio Onida e la professoressa Barbara Randazzo, con l'intervento poi degli accademici Andrea Pugiotto, Glauco Giostra, Davide Galliani, Vittorio Manes e Emilio Santoro, delle associazioni "Antigone" e "Nessuno tocchi Caino", e del Garante nazionale dei detenuti Mauro Palma. Ma la questione (coltivata negli anni quasi solo dal Partito Radicale, e studiata dagli ergastolani delle redazioni di "Ristretti Orizzonti" in carceri come Parma o Padova) è «strutturale» per la Cedu, che invita l'Italia a «introdurre, preferibilmente per iniziativa legislativa, una riforma che consenta alle autorità di determinare se durante l'esecuzione il detenuto si sia evoluto». E già si sente il ticchettìo della mina innescata sotto questo genere di automatismi la cui costituzionalità in Italia sarà vagliata in ottobre dalla Consulta su richiesta della Cassazione.

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'obiezione**
Non si può «privare una persona della libertà senza operare per il suo reinserimento e darle la possibilità di recuperare un giorno la libertà»

Cronache
«In Italia da persona libera» Il ritorno di Amanda Knox
Strasburgo chiede all'Italia di rivedere la legge sull'ergastolo

IL DUBBIO

Data 14-06-2019
Pagina 1+12
Foglio 1 / 2

LA CORTE HA FATTO CADERE L'AUTOMATISMO DELLA COLLABORAZIONE CHE PRECLUDE I BENEFICI

# La Cedu: l'ergastolo ostativo è una violazione dei diritti umani

DAMIANO ALIPRANDI

L'ergastolo ostativo viola l'articolo 3 della Convenzione europea che vieta i trattamenti e le punizioni inumane e degradanti, configurando un ergastolo incomprimibile. Così ha deciso ieri la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo sul ricorso dell'ergastolano Marcello Viola e assistito dagli avvocati Antonella Mascia, Valerio Onida e Barbara Randazzo. La pena perpetua è divenuta definitiva nel 2004.

Marcello Viola, ricordiamo, si è sempre proclamato innocente e anche per questo, ma non solo, non ha mai scelto di collaborare, unica condizione per mettere fine alla pena perpetua che è, appunto, l'ergastolo ostativo. Nel 2011 e nel 2013 ha presentato istanze di concessione del permesso premio, ottenendo sempre una risposta negativa.

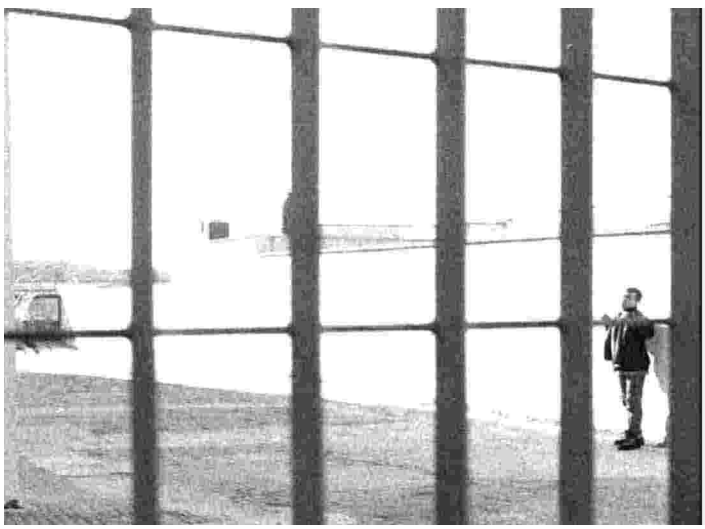
Ma ora i giudici di Strasburgo hanno sentenziato chiaro e tondo che l'assenza di collaborazione non può essere considerata un vincolo, a cui subordinare la concessione dei benefici durante l'esecuzione della pena, e neppure può precludere in modo automatico al magistrato la valutazione di un progressivo reinserimento del detenuto nella società. Quindi, in sintesi, la Cedu fa cadere l'automatismo della collaborazione. I giudici della Corte Europea, di fatto, mettono in discussione quella forma di ergastolo, e dunque la preclusione assoluta all'accesso ai benefici penitenziari e alla liberazione condizionale per i condannati non collaboranti, quando la condanna riguarda i reati dell'art. 4 bis dell'ordinamento penitenziario. Tra le premesse, la Cedu spiega in sostanza che il rifiuto di collaborare del detenuto non è necessariamente legato alla continua adesione al disegno criminale e, d'altra parte, potrebbero aversi collaborazioni per semplice "opportunismo" non legate a una vera dissociazione dall'organizzazione mafiosa, per cui non può operarsi un'automatica equiparazione tra assenza di collaborazione e permanere della pericolosità sociale.

Non a caso, nella motivazione della sentenza, la Cedu inizia con un excursus delle varie sentenze dei tribunali italiani sulla questione dell'ergastolo ostativo, tanto da citare il caso dell'ergastolano Sebastiano Cannizzaro, per cui la Cassazione ha rimesso, con ordinanza del 20 dicembre scorso, gli atti alla Corte Costituzionale sulla questione di legittimità dell'articolo 4 bis. Tale ordinanza della Cassazione relativa a Cannizzaro, assistito dall'avvocato Valerio Vianello Accorretti, accoglie quasi totalmente la questione del ricorrente, ovvero la sospetta incostituzionalità dell'art. 4bis per violazione degli art. 27, comma 3 e 117 Cost., in relazione proprio all'art. 3 della Convenzione Europea, ora riconosciuto violato dalla Corte Europea. Come già annunciato da *Il Dubbio*, la Corte Costituzionale, il 22 ottobre dovrà decidere se disinnescare almeno parzialmente il meccanismo di preclusione all'accesso dei benefici di cui all'art. 4 bis.

La sentenza della Corte Europea, quindi, offrirà sicuramente una grande sponda ai giudici della Consulta se avranno la volontà di decidere sull'illegittimità costituzionale dell'automatismo che preclude i benefici in mancanza di una condotta di collaborazione con la giustizia di cui all'art. 58 ter dell'ordinamento penitenziario. Lo ricorda anche l'associazione Nessuno tocchi Caino, da anni impegnata, con il Partito Radicale, per l'abolizione dell'ergastolo ostativo. «Il successo alla Corte EDU – commenta Sergio d'Elia, il Segretario di Nessuno tocchi Caino - è il preludio di quel che deve succedere alla Corte Costituzionale italiana che il 22 ottobre discuterà l'ergastolo ostativo a partire dal caso Cannizzaro, nel quale Nessuno tocchi Caino è stato ammesso come parte interveniente. Il pensiero non può non andare che a Marco Pannella, al suo *Spes contra Spem*, che ci ha animati e nutriti in questi anni, e ai detenuti di Opera protagonisti del docu-film di Ambrogio Crespi "Spes contra Spem- Liberi dentro" che contro ogni speranza sono stati speranza, con ciò liberando oltre che se stessi anche le menti dei giudici di Strasburgo».

Ma quali conseguenze avrà, di fatto, la decisione della Cedu? Improbabile che i legislatori vorranno mettere mano al 4 bis, visto l'affossamento parziale della riforma originaria dell'ordinamento penitenziario, che già era stata in parte disattesa dal governo precedente, quando non aveva preso in considerazione la completa riforma del 4 bis indicata dagli stati generali sull'esecuzione penale. Ma la sentenza della Cedu avrà come effetto innumerevoli ricorsi da parte dei cosiddetti "fratelli minori", ovvero coloro che, pur non avendo mai personalmente ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo, si trovano nell'identica posizione sostanziale del caso Viola. Di conseguenza la Cassazione si ritroverà sommersa di casi identici relativi alla preclusione automatica dell'accesso ai benefici. Questo, almeno fino a quando non ci sarà una sentenza della Corte Costituzionale che ne dichiarerà l'incostituzionalità. A quel punto, i legislatori saranno costretti a metterci mano.

**LA SENTENZA POTREBBE AVERE EFFETTI SUI RICORSI DEI "FRATELLI MINORI" CHE SI TROVANO NELLA STESSA SITUAZIONE DEL CASO ESAMINATO. IL 22 OTTOBRE LA CONSULTA DOVRÀ DECIDERE SULLA ILLEGITTIMITÀ DEL 4 BIS**



IL DUBBIO

Flat tax e Ue, venti di crisi
Lega e grillini in trincea

LA CORTE EUROPEA BOCCIA L'ERGASTOLO OSTATIVO

LETTERE DAL CARCERE

La Cedu: l'ergastolo ostativo è una violazione dei diritti umani

Il carcere dove sono condannati anche a vivere senz'acqua

Il Messaggero

Data 14-06-2019
Pagina 14
Foglio 1

# L'ergastolo italiano bocciato dalla Corte Ue: «Viola i diritti umani»

▶Il tribunale di Strasburgo dà ragione a un condannato per mafia
«La pena "ostativa" va rivista, il detenuto deve poter ottenere benefici»

## IL VERDETTO

ROMA La legge sul carcere a vita va rivista. Così la pensa la Corte europea dei diritti umani che ha chiesto all'Italia di riformare le norme in materia di ergastolo ostativo. Secondo i giudici di Strasburgo, la legge vìola la dignità e sottopone a trattamenti inumani i detenuti quando a priori - perché non collaborano con la giustizia - impedisce loro di ottenere permessi premio, la semilibertà o la libertà condizionale, oppure di lavorare fuori dal carcere. Il verdetto, che in assenza di ricorsi diventerà definitivo tra tre mesi, riguarda in particolare il caso di Marcello Viola, condannato per associazione mafiosa, omicidi e rapimenti, e sottoposto a ergastolo ostativo all'inizio degli anni Novanta e al regime di 41 bis dal 2000.

### NESSUN RAVVEDIMENTO

L'uomo non ha mai fornito elementi sulla organizzazione mafiosa tantomeno ha dato segno di voler collaborare. Ma ha tenuto in carcere una buona condotta e ha mostrato un comportamento tale da dare l'idea di essersi ravveduto. La Corte è arrivata alla sua decisione considerando l'ergastolo ostativo contrario all'articolo 3 della Convenzione europea per i diritti umani, che vieta i trattamenti e le punizioni inumane e degradanti. L'Italia era già stata condannata da Strasburgo per il regime del 41 bis quando ha deciso, a ottobre 2018, di rinnovare l'applicazione del regime speciale di detenzione del 41 bis al boss mafioso Bernardo Provenzano, dal 23 marzo 2016 fino alla sua morte, il 13 luglio dello stesso anno.

Nella sentenza i giudici hanno accordato a Marcello Viola 6

**IL PRONUNCIAMENTO NATO DAL RICORSO DEL BOSS VIOLA: NON SARÀ SCARCERATO MA AVRÀ UN RISARCIMENTO DI 6 MILA EURO**

mila euro per le spese legali ma nessun risarcimento per i danni morali. Non viene negata, infatti, la gravità dei reati commessi. L'uomo aveva chiesto 50 mila euro di risarcimento. Inoltre i togati hanno chiarito che la decisione non implica un rilascio imminente.

La bocciatura della legge riguarda in particolare un punto: la mancata collaborazione da parte dell'ergastolano ostativo (secondo i dati forniti alla Corte nel 2016 erano 1.216) che lo esclude dal poter ottenere benefici. Ed è questa ineluttabilità a essere criticata. Strasburgo infatti afferma che il detenuto può avere molte ragioni per non collaborare, anche temere per la vita dei propri familiari. Osserva pure che la collaborazione non significa necessariamente che la persona abbia interrotto ogni contatto con le associazioni per delinquere e che quindi non sia più un pericolo per la società.

### LE ASSOCIAZIONI

Il verdetto della Corte è stato accolto con entusiasmo dalle associazioni che si occupano di diritti dei detenuti. «Si tratta di una decisione di grande rilievo - considera il presidente di Antigone Patrizio Gonnella - La dignità umana è un bene che non si perde mai». Parla invece di «pronunciamento storico» l'associazione "Nessuno tocchi Caino" sottolineando che la sentenza «svuota l'articolo 4 bis dell'ordinamento penitenziario, che prevede uno sbarramento automatico ai benefici penitenziari, alle misure alternative al carcere e alla liberazione condizionale in assenza di collaborazione con la giustizia». Come tutte le sentenze della Corte europea, anche questa farà giurisprudenza e avrà effetti più ampi: potrà essere applicata nei confronti di chiunque si trovi a scontare una pena di questo genere.

**Cristiana Mangani**

**1216**
Sono i condannati a ergastolo ostativo nei dati ufficiali del 2016

**6000**
Sono gli euro che l'Italia dovrà pagare per le spese legali dopo la condanna

IL TEMPO

Data 14-06-2019
Pagina 2
Foglio 1

IL CASO

Nel mirino l'impossibilità, per i detenuti a vita, di accedere a permessi e sconti di pena

# La Corte Ue «boccia» l'ergastolo italiano

Secondo la Corte europea dei diritti umani l'ergastolo ostativo, il cosiddetto «fine pena mai», è contrario all'articolo tre della Convenzione europea per i diritti umani che vieta i trattamenti e le punizioni inumane e degradanti. La sentenza della Corte di Strasburgo è relativa al caso di Marcello Viola, condannato all'ergastolo per associazione mafiosa, omicidi e rapimenti. La sentenza non comporta la liberazione di Viola, ma l'Italia è condannata a pagargli 6mila euro di spese legali. In particolare viene stigmatizzato il fatto che in Italia chi è condannato all'ergastolo non può ottenere, come gli altri carcerati, alcun «beneficio» - come i permessi d'uscita o la riduzione della pena - a meno che non collabori con la giustizia. «Un pronunciamento storico» l'ha definito l'associazione «Nessuno tocchi Caino». «La Cedu fa cadere la collaborazione con la giustizia ex articolo 58 ter o.p, come unico criterio di valutazione del ravvedimento del detenuto - aggiunge Nessuno tocchi Caino - La Corte considera inoltre questo un problema strutturale dell'ordinamento italiano e chiede che si metta mano alla legislazione in materia». Per Sergio d'Elia, segretario di Nessuno tocchi Caino, «il pensiero non può che andare a Marco Pannella, al suo Spes contra Spem che ci ha animati e ai detenuti di Opera protagonisti del docu-film di Ambrogio Crespi "Spes contra Spem - Liberi dentro" che contro ogni speranza sono stati speranza, con ciò liberando anche le menti dei giudici di Strasburgo». **Tom. Car.**

Piazza Colonna

La Corte Ue «boccia» l'ergastolo italiano

IL TEMPO

il Giornale

Data 14-06-2019
Pagina 1
Foglio 1

REGALO ALLE COSCHE

# VIA L'ERGASTOLO A VITA

*La Corte di Strasburgo condanna l'Italia: inumano il carcere per sempre*
*Così rischiano di tornare a piede libero boss mafiosi e pluriomicidi*

di **Alessandro Sallusti**

L'ergastolo è la pena detentiva perpetua per chi si macchia di reati particolarmente gravi. Ma il «fine pena mai», come si dice in gergo, è cosa teorica pure per assassini e stragisti, che dopo aver scontato 26 anni di carcere accedono a permessi e libertà condizionata. Tranne nel caso dei killer di mafia che si rifiutano di collaborare con la giustizia. Per costoro - colpevoli dei reati mafiosi previsti dall'articolo del codice penale 416 bis -, scatta invece l'ergastolo ostativo, che prevede il carcere duro (il «41 bis») e nessuno sconto. Ieri la Corte europea dei diritti dell'uomo ha dichiarato illegale questo tipo di trattamento e ordinato all'Italia di abolirlo. Per boss e pluriassassini si apriranno quindi un giorno le porte della prigione.

In linea di principio il «fine pena mai» abbinato al carcere duro non è un limpido esempio di civiltà giuridica. Ma come tutti i nobili principi, vale in tempo di pace. E i giudici europei avrebbero dovuto sapere che l'Italia non è in pace, ma è alle prese da un secolo con una sanguinosa guerra, quella dichiarata dalle mafie allo Stato e ai cittadini. Sospendere alcune garanzie civili, cioè introdurre nel nostro ordinamento il 41 bis, è stata una delle armi più efficaci – se non l'unica, al netto dell'eroismo degli investigatori – per arginare il nemico, i cui capi fino ad allora riuscivano a comandare il loro esercito anche da dietro le sbarre, rispettati, venerati e temuti per via della certezza che un giorno o l'altro sarebbero tornati a casa con la possibilità di regolare i conti con chi avesse sgarrato.

I giudici europei non sanno poi che un mafioso, un vero mafioso, non concepisce la clemenza come contratto di pace. E neppure, salvo rarissimi casi, la riabilitazione come possibilità di riscatto. Il mafioso resterà sempre mafioso, nemico dello Stato e del vivere civile, perché il suo è un patto di sangue irrinunciabile con il male. Prova ne è che - se si trova in una situazione di «fine pena mai» - è perché ha liberamente scelto di non pentirsi e di non collaborare con la giustizia. Che significa: meglio morire in carcere che abiurare la mafia.

Noi siamo per l'Europa dei popoli, non per l'Europa delle mafie. Il «fine pena mai» tolto ai mafiosi incalliti è un «fine pena mai» appioppato a tutti gli italiani, un oltraggio alle vittime di mafia civili e militari, una zeppa nel lavoro degli inquirenti. E anche una frattura tra noi, convinti europeisti, e queste istituzioni lontane che fanno accademia su un cancro che sta divorando l'Italia.

**Zurlo** a pagina **15**

il Giornale
REGALO ALLE COSCHE
VIA L'ERGASTOLO A VITA

LA STAMPA

Data 14-06-2019
Pagina 18
Foglio 1

STRASBURGO
FRANCIA

# Ergastolo, la Corte europea dei diritti umani boccia l'Italia

FLAVIA AMABILE

La Corte europea dei diritti umani ha bocciato la legge italiana sull'ergastolo a vita, il cosiddetto «carcere ostativo», e ha condannato l'Italia a pagare seimila euro di spese legali, chiedendo che la norma sia riformata perché è in contrasto con l'articolo 3 della Convenzione sui diritti dell'uomo, quello che vieta trattamenti inumani o degradanti.

Secondo i giudici di Strasburgo infatti, la legge viola la dignità umana e sottopone a trattamenti inumani i detenuti quando a priori - perché non collaborano con la giustizia - impedisce loro di ottenere permessi premio, la semilibertà o la libertà condizionale, oppure di lavorare fuori dal carcere.

L'ergastolo ostativo viene deciso in caso di omicidio volontario, aggravato con l'associazione mafiosa, in assenza di collaborazione con la giustizia (spesso in regime previsto dall'articolo 41 bis). È una pena applicata solo per i delitti di associazione di tipo mafioso, sequestro di persona a scopo di estorsione e associazione finalizzata al traffico di droga, sempre che non siano stati acquisiti elementi tali da escludere l'attualità di collegamenti con la criminalità organizzata o eversiva.

## La prospettiva di libertà

La Corte ricorda che «la dignità umana è alla base del sistema della Convenzione dei diritti umani», e che quindi è «inammissibile privare le persone della libertà senza impegnarsi per la loro riabilitazione e senza fornire la possibilità di riconquistare quella libertà in una data futura». Vale insomma un principio non molto popolare in questi tempi: un'incarcerazione deve prevedere una sua fine. Impossibile una pena senza alcuna possibilità di redenzione. La decisione della Corte è stata presa esaminando il caso di Marcello Viola, condannato all'ergastolo al 41 bis per omicidi con le aggravanti legate alle attività di Cosa nostra e in carcere da 28 anni. Viola aveva fatto ricorso contro il suo ergastolo ostativo, che quindi esclude qualunque tipo di beneficio o di sconti di pena per il condannato. La sentenza della Corte non implica però la liberazione di Viola: l'Italia dovrà pagargli 6mila euro di spese. Il verdetto, in assenza di ricorsi, sarà definitivo tra tre mesi. Per Patrizio Gonnella, presidente di Antigone, si tratta di una «decisione di grande rilievo», perchè «la dignità umana è un bene che non si perde mai» e «una persona che dia prova di partecipazione all'opera di risocializzazione deve avere sempre una prospettiva possibile di libertà». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

il Giornale

Data 14-06-2019
Pagina 15
Foglio 1

Stefano Zurlo

LA SENTENZA DI STRASBURGO

# «Evitare il fine pena mai Calpesta i diritti umani» Il regalo dell'Ue ai boss

*Il ricorso di Viola: la buona condotta non basta per avere sconti. La palla alla Consulta*

L'ergastolo. Di più: l'ergastolo al quadrato. Quello che riguarda i mafiosi, insomma i soldati sanguinari di un nemico in guerra contro il nostro Paese. I tecnici lo chiamano ergastolo ostativo: vuol dire fine pena mai, senza sconti e senza benefici. Sempre in cella, zero permessi, fino alla fine dei propri giorni. Ora la Corte di Strasburgo dice che questo trattamento durissimo va contro l'articolo 3 della Convenzione dei diritti dell'uomo. Il carcere deve tendere, almeno come prospettiva, alla riabilitazione del condannato: si deve dare la possibilità di seguire un percorso che preveda infine l'addio alle sbarre. Invece, in un Paese dalla storia tormentata come il nostro, l'ergastolo ostativo blinda soprattutto i boss di Cosa nostra e i terroristi.

La questione, va da sé, è ardua. Il legislatore italiano, di solito buonista, ha trovato una via d'uscita al dilemma e la soluzione si chiama collaborazione. Tradotto in soldoni, il criminale che si è macchiato di reati pesantissimi, ad esempio l'omicidio aggravato dall'associazione mafiosa, spesso con l'aggiunta del 41 bis, deve abiurare. E fare i nomi degli affiliati alla cosca o al movimento eversivo cui apparteneva. Quella è la porta verso un regime di detenzione meno afflittivo e verso la libertà, su quella scelta si misura in qualche modo il cambio di passo della persona in questione. Su questo versante la Corte costituzionale ha promosso l'ergastolo ostativo, ritenendo che non confligga con i valori della nostra Carta.

Strasburgo la pensa diversamente e si mette di traverso con un ragionamento che va oltre: la scelta di abbandonare il circuito del malaffare non sempre è «libera», perché alcuni condannati temono che il loro pentimento metta a rischio «le loro vite e quelle dei loro familiari». Inoltre, la collaborazione non implica automaticamente che il detenuto «non sia più fedele a valori criminali o abbia tagliato i ponti con organizzazioni di tipo mafioso». Insomma, ogni essere umano è più grande del male che ha compiuto e in qualche modo questo dato dev'essere riconosciuto. Ci dev'essere uno spiraglio di luce in fondo alla macerazione in cella.

Lo Stato italiano ha un altro punto di vista: non basta la coscienza dei disastri compiuti, ci dev'essere un passo in più, qualcosa di concreto e tangibile, appunto l'abbandono del sodalizio criminale.

Strasburgo in verità lascia ai singoli stati la facoltà di decidere la pena massima: possono essere trent'anni, pure quaranta, l'importante è che la fine della pena non coincida con la morte di chi la sconta. E questo, obiettivamente, pare ragionevole.

La storia che sta all'origine di questa querelle è quella di Marcello Viola, condannato negli anni Novanta per omicidi, sequestri di persona, associazione mafiosa e oggi, a quanto sembra, una persona diversa. Ma la buona condotta non è sufficiente per riguadagnare la libertà che gli è sempre stata negata. Ci vorrebbe qualcosa in più, ci vorrebbero i nomi, pagine e pagine di verbale, il racconto di quel mondo e di quelle sciagurate imprese.

Così Viola non si muove, ma per la Corte «è inammissibile privare le persone della loro libertà senza impegnarsi per la loro riabilitazione e senza fornire la possibilità di riconquistare quella libertà in una data futura». Magari lontana, ma certa. A tutela della loro dignità.

Viola resta in carcere e nessuno mette in discussione il suo curriculum ma Roma dovrà dargli 6mila euro come indennizzo per avergli inflitto un trattamento «inumano e degradante». La questione non è chiusa: il 22 ottobre la Consulta si pronuncerà ancora su questo spinosissimo tema.

**1.500**

Sono i carcerati italiani che (secondo le stime) sono sottoposti al regime dell'ergastolo ostativo

**60.439**

Il totale dei detenuti, tra uomini e donne, presenti nelle carceri italiane al 31 marzo 2019

**OSTATIVO**

Questa pena vale solo per i delitti di associazione di tipo mafioso, sequestro di persona a scopo di estorsione e associazione finalizzata al traffico di droga. Non sono previsti benefici come assegnazione a un lavoro all'esterno, permessi premio, misure alternative alla detenzione, affidamento in prova, detenzione domiciliare. Chi si pente può tornare all'ergastolo non ostativo.

Libero

Data 14-06-2019
Pagina 13
Foglio 1

Corte dei diritti

# Per Strasburgo l'ergastolo ai boss è troppo crudele

Le disposizioni che in Italia regolano la pena dell'ergastolo ostativo, noto come "fine pena mai" - che esclude qualunque tipo di beneficio o di sconti di pena per il condannato, in genere comminato per reati di omicidio aggravati dall'associazione mafiosa (spesso in regime previsto dall'articolo 41 bis) - violano l'articolo 3 della Convenzione europea sui diritti umani (divieto di trattamenti degradanti e inumani) e il generale rispetto della dignità umana, alla base della Convenzione stessa.

Lo ha stabilito la Corte europea dei diritti umani di Strasburgo nella sentenza sul caso di Marcello Viola, condannato per l'appunto all'ergastolo in regime di 41 bis a fine anni Novanta per i reati di associazione mafiosa, omicidi e rapimenti, e che si è visto respingere le richieste di uscita dal carcere nonostante l'accertata buona condotta e un cambio positivo della sua personalità. I giudici, che hanno condannato l'Italia al pagamento di 6 mila euro a Viola per i costi legali, hanno stabilito che «è inammissibile deprivare una persona delle sue libertà, senza tendere alla sua riabilitazione e offrirgli la possibilità di riottenere la libertà in futuro». La sentenza non comporta ovviamente la liberazione di Viola.

**FIL. MAN.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Amanda Knox merita le scuse, non gli insulti

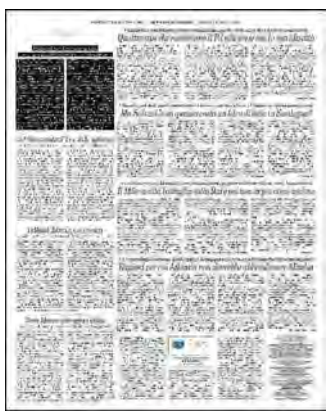
IL FOGLIO

Data 14-06-2019
Pagina 3
Foglio 1

# Ridiscutere il carcere a vita

## Storica e giusta sentenza della Corte di Strasburgo contro l'ergastolo ostativo

La Corte europea dei diritti umani ha chiesto all'Italia di rivedere le norme che regolano l'ergastolo ostativo (il carcere a vita), affermando che queste sono contrarie all'articolo 3 della Convenzione europea per i diritti umani, che vieta i trattamenti inumani e degradanti. L'ergastolo ostativo prevede che il condannato non possa ottenere, come gli altri detenuti, nessun beneficio (come riduzioni di pena o permessi d'uscita), a meno che non collabori con la giustizia. Il criterio della collaborazione, però, ha notato la Corte di Strasburgo, rappresenta una strada troppo "stretta". La scelta di collaborare, infatti, non è sempre "libera", per esempio perché alcuni condannati hanno paura che questo metta in pericolo i loro famigliari, e "non si può presumere che ogni collaborazione con la giustizia implichi un vero pentimento e sia accompagnata dalla decisione di tagliare ogni legame con le associazioni per delinquere". La decisione della Corte, di portata storica, assume molteplici significati se si guarda al contesto politico vissuto dall'Italia. Innanzitutto, ricorda a tanti esponenti politici – in primis al vicepremier Salvini – che non si può augurare il "carcere a vita ai delinquenti" (e "buttare via la chiave") pur di raccattare consensi, perché questo auspicio è contrario alla Convenzione europea e quindi anche alla nostra Costituzione: nessuno può rimanere in carcere a vita, senza che sia valutato il suo percorso rieducativo. Il messaggio al governo gialloverde diventa ancor più evidente se si pensa che la recente riforma "spazzacorrotti" ha esteso l'ambito dei reati ostativi alla concessione dei benefici penitenziari, introducendo anche i reati più gravi contro la Pa. Ma la Corte sembra anche dare una bella picconata alla prassi, adottata da alcuni magistrati, di ricorrere ai pentiti per cercare, anche in assenza di prove, di venire a capo di inchieste giudiziarie. Se si lega la concessione dei benefici al pentimento, allora quest'ultimo rischia di non essere sempre genuino (vedasi il depistaggio sulla strage di Via D'Amelio). Infine, la decisione costituisce un chiaro assist alla nostra Corte costituzionale, che a ottobre sarà chiamata a esprimersi sulla costituzionalità dell'ergastolo ostativo.



il manifesto

Data 14-06-2019
Pagina 7
Foglio 1

ACCOLTO IL RICORSO DI UN CONDANNATO PER MAFIA

# La Corte europea boccia l'Italia: l'ergastolo ostativo vìola i diritti umani

PATRIZIO GONNELLA

La Corte europea dei diritti umani, accogliendo il ricorso di Marcello Viola (condannato negli anni Novanta per associazione mafiosa), ha sancito che l'ergastolo senza prospettiva di rilascio costituisce un trattamento disumano. Una sentenza che si rivolge esplicitamente al legislatore italiano, chiedendogli di mettere mano a quell'articolo 4-bis dell'ordinamento penitenziario che subordina alla collaborazione con la giustizia l'eventuale accesso ai benefici penitenziari per talune categorie di detenuti.

I giudici di Strasburgo hanno affermato un principio inderogabile che chiunque legiferi o operi nel settore della giustizia e della sicurezza dovrebbe avere sempre presente, ossia che la dignità umana non è nella libera disponibilità di chi detiene, seppur legittimamente, il potere di punire. Dunque, anche a proposito dell'ergastolo ostativo, ossia dell'ergastolo senza possibilità di ritorno in libertà, la Corte ha ribadito che la dignità umana è un bene che non si perde mai.

La Corte di Strasburgo ribadisce un principio che tra i più grandi giuristi italiani era già oramai consolidato, ossia che sono inaccettabili nei confronti degli ergastolani quegli automatismi che precludono per sempre l'accesso ai benefici. Una persona che dia prova di partecipazione all'opera di risocializzazione, anche se non ha potuto o voluto collaborare con la giustizia, deve avere sempre una prospettiva di ritorno alla vita libera, altrimenti la pena si trasforma in un trattamento disumano o degradante. Al 31 dicembre 2018 i detenuti ergastolani erano 1.748. Molti di loro sono ergastolani che, a causa della legislazione vigente, si trovano nella stessa situazione di Marcello Viola.

Finalmente per chi di loro ha costruito un percorso di emancipazione da scelte criminali si apre oggi una nuova speranza, sempre che il Parlamento dia seguito alla decisione della Corte. In ogni caso, anche se il Parlamento restasse inerte, i giudici di sorveglianza oggi hanno un solido argomento giuridico per andare oltre il dettato formale della legge e concedere permessi premio, misure alternative e liberazione condizionale a quei detenuti ergastolani che, pur non avendo collaborato con la giustizia, abbiano dato prova di partecipazione all'opera di risocializzazione.Nessuno si preoccupi: la decisione dei giudici di Strasburgo, facendo pendere il pendolo della bilancia della giustizia verso la dignità umana anziché verso presunte ragioni di politica criminale, non mette a rischio la sicurezza del nostro paese. Tempo e spazio connotano la pena. La pena del carcere si fonda sul tempo che passa in spazi angusti. Nel caso dell'ergastolano ostativo, in quanto dal carcere non può mai più uscire, viene resa inutile ogni sua scelta di tipo sociale anti-criminale. Il tempo non si può per sempre fermare al momento tragico del reato. Scriveva Sant'Agostino: «che cosa è dunque il tempo? Se nessuno me ne chiede, lo so bene: ma se volessi darne spiegazione a chi me ne chiede, non lo so: così in buona fede, posso dire che se nulla passasse, non vi sarebbe il tempo passato, e se nulla sopraggiungesse, non vi sarebbe il tempo futuro, e se nulla fosse, non vi sarebbe il tempo presente». La sentenza della Corte europea riconnette il tempo presente dell'ergastolano a quello futuro di persona potenzialmente libera, sganciandolo dal tempo passato di autore di delitto. Nessuno può essere inchiodato a un singolo momento della vita. Chi non conosce il carcere vero, quello materiale, non si può rendere conto cosa significhi scontare una pena a vita. Ore, giorni, settimane, mesi, anni di vita di galera annientano i sentimenti, qualora non si intraveda una luce di libertà. Papa Francesco definì l'ergastolo nel 2014 «una pena di morte nascosta». Non sono pochi gli ergastolani che hanno affermato che preferirebbero la pena di morte a quella dell'ergastolo senza prospettiva di rilascio. Uno Stato forte è uno Stato che non ha paura di rimettere in libertà una persona dopo decenni trascorsi in una prigione.

*Antigone

**Per Strasburgo anche chi ha il «41 bis» deve poter usufruire di ore d'aria e permessi**

Csm, i «messaggi» di Lotti nel risiko delle procure

Il Messaggero

Data 14-06-2019
Pagina 14
Foglio 1

L'intervista Cesare Mirabelli

# «La nostra legge è garantista nessuno passa la vita in cella»

In Italia l'ergastolo è la massima pena prevista nell'ordinamento giuridico penale per un delitto. L'ergastolo ostativo, poi, esclude il detenuto da qualsiasi tipo di beneficio, anche dopo 26 anni passati in carcere. Una condizione che la Corte europea dei Diritti dell'uomo ci contesta da tempo. Ma è realmente così afflittivo il nostro sistema giudiziario? Quanti ergastolani concludono la loro vita in carcere? Il presidente emerito della Corte costituzionale, Cesare Mirabelli, ritiene che «la nostra sia una giustizia molto garantista», e che dall'entrata in vigore della Legge Gozzini, i condannati a "fine pena mai" possono vedersi riconosciuti parecchi benefici di legge.

**Presidente, perché l'ergastolo ostativo è una pena detentiva difficilmente rivedibile?**

«Va premesso che di ergastolani ostativi in Italia ce ne sono pochissimi. Nel caso preso in esame dalla Corte europea il condannato non si è mai pentito, nonostante abbia tenuto una buona condotta in carcere. Ora va valutato se questa buona condotta equivalga anche a un pentimento personale, seppure il detenuto abbia scelto di non fornire indicazioni sui complici o sull'organizzazione mafiosa. Altrimenti potrebbe voler dire che i rapporti non sono cessati e che lui è come un buon soldato pronto a tornare al posto di combattimento».

**La Corte europea critica l'Italia perché considera la pena troppo afflittiva e non umana. Come ritiene che sia il nostro ordinamento giudiziario?**

Cesare Mirabelli

IL COSTITUZIONALISTA: «LA BUONA CONDOTTA DI UN DETENUTO IN CARCERE NON SEMPRE DIMOSTRA IL SUO PENTIMENTO»

«Devo dire che un regalo di civiltà dovrebbe portare, in futuro, al superamento dell'ergastolo: trenta anni di detenzione, credo che siano una sofferenza sufficiente. Ma, bisogna riconoscere, che in Italia difficilmente un ergastolano rimane tale a vita. Le nostre leggi sono molto garantiste, soprattutto rispetto ad altri paesi europei o anche ad alcuni Stati americani. In tante occasioni il giudice ha bloccato l'espulsione, perché nel paese di provenienza c'era la pena di morte. E spesso sono i detenuti stessi a preferire le carceri italiane piuttosto che quelle estere».

**La sentenza non implica la liberazione del detenuto, anche se l'Italia dovrà pagargli 6 mila euro di spese. In che modo si potrà contrastare la decisione?**

«Spetterà allo Stato decidere di presentare il ricorso, e certamente lo farà rivolgendosi alla Grande camera, diciassette giudici che vengono chiamati a pronunciarsi su casi eccezionali. Se il Governo non lo facesse, il verdetto diventerà definitivo entro tre mesi».

**C. Man.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ergastolo italiano bocciato dalla Corte Ue: «Viola i diritti umani»

«La nostra legge è garantista nessuno passa la vita in cella»

La Sea Watch porta su Lampedusa. Salvini: «Non entri in acque italiane»